La Voce degli Stelliniani

Periodico d'informazione culturale dell'Associazione "Gli Stelliniani" di Udine - Anno VII - Numero 2 - Dicembre 2008
Periodicità quadrimestrale - Spedizione in abbonamento postale - Articolo 2, comma 20/c, legge 662/96 - D.C.I. "UD"

Il bilancio di un triennio

Volge ormai al termine il quattordicesimo anno di vita della nostra Associazione. E con esso si concluderà anche il mandato triennale dell'attuale Consiglio direttivo: a gennaio, infatti, l'assemblea dei soci ne eleggerà uno nuovo.

Siamo dunque alla fase dei bilanci, al *redde rationem* di quello che non è stato soltanto un esercizio di gestione, ma anche e soprattutto un'avventura umana. Quando, all'inizio del 2006, assumemmo l'impegno, eravamo consapevoli del gravoso onere che ci attendeva: quello era il triennio che ci avrebbe portato al Bicentenario e, pur senza trascurare le normali attività e le iniziative tradizionali, l'importanza di questo avvenimento avrebbe dovuto assorbire buona parte dei nostri pensieri e delle nostre energie. Come è noto, l'obiettivo principale che intendevamo raggiungere era la pubblicazione di un volume che ripercorresse la storia di quello che all'inizio, per il periodo compreso tra il 1808 e il 1866, era stato semplicemente il Liceo di Udine, poi, con l'Unità d'Italia, era divenuto il Liceo Classico, e infine è stato intitolato a Jacopo Stellini.

A circa un mese dall'esaurimento del nostro mandato, possiamo dire che, pur essendo il cantiere ancora aperto, già si intravedono i contorni dell'opera che abbiamo cercato di realizzare. Si tratta di un lavoro che non ha precedenti per il nostro istituto: sebbene le vicende della Scuola abbiano già avuto l'onore di pubblicazioni importanti, quali sono state, fra le altre, quelle del preside Passone, mancava, tuttavia, nella nostra biblioteca un libro che fosse scritto dagli stelliniani e venisse intessuto con il filo dei loro ricordi e delle loro emozioni.

Al momento risultano già pervenuti al prof. Federico Vicario, curatore dell'opera, una trentina di elaborati, una parte dei quali è dedicata alla sezione storica e istituzionale del volume, mentre l'altra, preminente, è riservata a quella narrativa. Anche se la raccolta del materiale si può dire, pertanto, felicemente avviata, riteniamo lo stesso opportuno incoraggiare quanti volessero ancora partecipare con i loro contributi, a farlo senza indugio: l'opera, soprattutto per quanto riguarda la sezione dedicata alla memoria storica, ha, infatti, un carattere aperto e ogni nuovo intervento sarà il benvenuto.

Giunti a questo punto, dobbiamo peraltro sottolineare che l'unico ostacolo, che si frappone alla pubblicazione del volume, è quello economico. I finanziamenti sui quali possiamo sinora contare ammontano, infatti, appena a un quinto della somma necessaria per procedere alla stampa del volume.

Il bilancio di fine mandato non si può concludere, pertanto, solo con una resa di conti, ma anche con l'appello, il più forte e appassionato possibile, alle nostre Istituzioni perché sostengano questa iniziativa tesa a valorizzare una Scuola della cui esistenza Udine e il Friuli, se non la Regione intera, devono sentire l'orgoglio. La storia dello Stellini, oltre che la nostra, è anche la loro.

Per questo vogliamo credere che il messaggio che lanciamo non resterà inascoltato.

Elettra Patti
Direttore editoriale

Il 21 dicembre una manifestazione al Palamostre

Per celebrare il bicentenario lo Stellini si apre alla città

Dunque, ce l'abbiamo fatta. L'ostinazione ha vinto, la perseveranza ha ottenuto il riconoscimento che attendeva. Merito della dirigenza scolastica, che ha compreso l'importanza di celebrare il Bicentenario in forma solenne, e merito anche di questa associazione, che ha sempre creduto nel rapporto tra il Liceo e la città, tra la scuola e la società civile.

Forse non era mai accaduto che Udine e il Friuli incontrassero il Liceo Classico al di là delle sue mura e non era mai avvenuto che i protagonisti di questo incontro fossero gli stelliniani stessi. Questa volta non poteva essere così ed infatti è andata (e andrà) diversamente: è noto, del resto, che una delle virtù del nostro popolo è proprio quella di uscire alla distanza. In questo caso, tuttavia, la sola qualità di fondisti non sarebbe stata sufficiente. Occorreva quel tanto di idealismo e di fiduciosa spregiudicatezza che serve a guardare oltre agli ostacoli: prima condizione per poterli superare.

Per molto tempo, infatti, è parso che la storia bicentenaria del Liceo non appartenesse del tutto alla città: il che è attestato, fra l'altro, dalla posizione non sempre dominante che la cultura umanistica – di cui lo Stellini è stato, fino alla nascita dell'Università, il depositario esclusivo – ha posseduto nelle vicende udinesi. E questo, principalmente, in certe fasi del secondo dopoguerra, allorché si sarebbe dovuto meglio armonizzare il nuovo con l'antico. Più d'una volta, in ogni caso, chi aveva frequentato il classico era guardato con diffidenza dagli studenti delle altre scuole, che rimproveravano ai loro colleghi di piazza Primo Maggio una presunzione di superiorità non disgiunta da qualche compiacimento narcisistico. Può essere che un simile complesso sia davvero esistito, ancorché esso non si sia mai tradotto in una conseguente linea di pensiero, tale da favorire l'esercizio di un primato civile o culturale. Ciò detto, la gran parte degli stelliniani ha sempre vissuto con assoluta normalità la propria condizione, senza che ciò escludesse la presenza di opposte confraternite: quella che, non senza validi argomenti, reputava il classico la scuola d'elezione e quella che, talora non a torto, prendeva le distanze da una simile pretesa.

Il problema era, dunque, quello che lo Stellini rappresentava nell'immaginario collettivo e, quindi, il fatto che esso venisse considerato alla stregua di un'accademia cui si veniva indirizzati dalla ragion di stato familiare, piuttosto che da personale e sincera convinzione. Le cose stavano, invece, in termini diversi ed il motivo per il quale le famiglie sceglievano lo Stellini non era tanto (o soltanto) l'aspirazione ad un blasone, quanto la convinzione che il ragazzo fosse bravo in italiano oppure quella che, portato per la storia, avesse in uggia disegno e matematica. Per restare al tema, piace fra l'altro ricordare che gli allievi del classico non sono stati soltanto i figli della buona borghesia, ma anche i rampolli di ferrovieri ed operai, di impiegati ed artigiani, e che non di rado proprio la militanza nelle medesime classi ha consentito agli uni e agli altri di sperimentare quella comunione di emozioni e di abitudini, da cui la rigida osservanza dei rispettivi ruoli li avrebbe potuti altrimenti distogliere.

Dagli anni settanta in poi, il pregiudizio che circondava il classico si è in larga misura esaurito con il generale livellamento dell'intera società, ma restava ancora un traguardo da raggiungere ed era quello di persuadere gli stessi stelliniani che la doverosa accettazione del nuovo status non implicava la rinuncia alla propria identità e all'orgoglio della propria appartenenza. Anche per questo è stata istituita la nostra associazione ed è questo l'obiettivo che essa ha cercato di perseguire, continuando il progetto dei suoi padri fondatori. Ci siamo accorti, in seguito, che analoghe associazioni sono state costituite in altre città ed abbiamo salutato con piacere la nascita, anche a Udine, di nuovi sodalizi e lo svolgimento di interessanti iniziative: come quelle del Marinelli, che ha celebrato il suo ottantesimo anniversario nel 2003, o del glorioso Zanon, che ha festeggiato nel 2006 la sua centoquarantesima stagione.

Adesso è venuto il nostro turno e le candele da spegnere sono addirittura duecento. Avevamo il timore che la festa sarebbe rimasta incompiuta e che quello che è stato realizzato con eccellenti risultati nelle città di Venezia e di Treviso, di Vicenza e di Verona, giunte esse pure al secolare appuntamento, ci avrebbe fatto invidiare la loro intraprendenza. Non è andata così, per fortuna. Ce lo dirà la manifestazione del 21 dicembre al Palamostre – che accoglierà momenti di approfondimento e letture, interventi del coro e spazi musicali, tutti interpretati da stelliniani – e ce lo dirà la mostra dedicata alla nostra prestigiosa Biblioteca, che il 19 dicembre aprirà i battenti nelle sale della scuola. Ce lo dirà inoltre, nella primavera prossima, l'attesa pubblicazione del volume sulla storia bicentenaria del Liceo, che dovrebbe uscire in concomitanza con il novantesimo anniversario dell'inaugurazione dell'attuale sede.

Palazzo Agricola in via Liruti: prima sede del Liceo udinese.

Ce lo dirà, infine, l'affetto della gente e di quanti hanno trascorso, nelle aule del Giardin Grande, una parte di vita. E poiché ogni compleanno richiede un'espressione augurale, il nostro augurio è che il Liceo Classico, con il suo inesauribile bagaglio d'umanesimo, non sia soltanto la casa di tutti gli stelliniani, ma anche un patrimonio per tutti gli udinesi.

Ad multos annos, vecchio Stellini!

Andrea Purinan

LA MEMORIA DEGLI STELLINIANI

Leonardo Miani ovvero “Dell’essere e non dell’apparire”

Leonardo Miani a Berlino.

L’8 Novembre scorso è convenuta a San Marco una gran folla di parenti ed amici per rendere l’estremo commosso saluto all’architetto Leonardo Miani, colto da infarto fulminante all’alba di Giovedì 6.

Molta gente è rimasta fuori della chiesa affollatissima, ferma nella volontà di testimoniare il proprio affetto anche sotto una pioggia scrosciante, fitta e tenace, autentica metafora dell’acuto rimpianto per questa inattesa e repentina scomparsa. Qualcuno della famiglia vi ha avvertito uno scherzo di Leo, così nobilmente schivo da tentare almeno - ma inutilmente! - di dissuadere i più dall’accompagnarlo fino in cimitero.

Eppure soltanto in questa occasione molti hanno saputo che Leo frequentava la corale della parrocchia. Solo ascoltando la toccante omelia del parroco don De Cecco molti hanno appreso del suo indefesso impegno presso le missioni africane, confermandovi il tratto umile e riservato proprio di chi - cosa abbastanza rara in questi tempi roboanti e chiassosi - si spendeva per gli altri senza troppe parole, senza mai auto-incensarsi.

Se infatti Leo ne parlava con gli amici, era soprattutto per convincerli a condividere con lui esperienze capaci di rendere umanamente più ricchi. In 16 anni di collaborazione con il Centro Missionario Diocesano di Gorizia, Leo ha progettato gratuitamente e con competenza edifici di varia destinazione, seguendone i lavori, in Costa d’Avorio e Burkina Faso.

Ha lavorato, tra l’altro, al progetto e alla realizzazione del grande padiglione per la cura degli ammalati di Morbo di Buruli nel villaggio di Kongouanou; dell’ospedale oftalmologico nella missione di Nimbo-Bouaké; di tre scuole (in grado ciascuna di ospitare 400 alunni) a Bouakè, nel villaggio di Tieple e a Nimbo-Bouak; e all’ampliamento e ristrutturazione dell’Istituto Tecnico Professionale di Kossou.

Ha anche lavorato ad una quindicina di edifici di culto, tra cui la grande chiesa a forma circolare di Toumboukro, fino all’ultimo impegnativo progetto della nuova missione di Morofè (è dello scorso Settembre il suo ultimo viaggio in Africa) che prevede case per sacerdoti e laici, un salone comunitario, sale per catechesi e riunioni, uffici parrocchiali e una grande chiesa (già in fase di costruzione) in grado di ospitare 3000 fedeli.

Prima delle esequie diversi amici, soprattutto quanti hanno condiviso con lui giovanili esperienze teatrali (Leo amava ricordare di aver partecipato, da studente, alle prime 5 edizioni del Palio), sono intervenuti rievocando episodi della comune gioventù; in particolare Bevilacqua ha letto testi indicanti il sostrato culturale su cui si incentravano le loro interrelazioni umane (ed anche il loro *fare il teatro* insieme, che ha impegnato Leo in ben cinque delle 13 scenografie realizzate oltre il suo Palio teatrale).

Mettevano in rilievo i tratti distintivi che più hanno amato dell’amico compianto, «uomo dell’essere e non dell’apparire» (Giuseppe Bevilacqua), la cui cifra era l’essenzialità che, mai persa di vista nel proprio percorso esistenziale, lo rendeva capace di andare «direttamente al cuore delle cose, traducendolo in immagini lineari» (Ciro Carano). Leo appariva dotato di una «grazia speciale», di «un’armonia fra i gesti e l’anima, che è incontro felice fra l’inclinazione e il dovere» (Mariella Foi). Il suo sentimento del bello aveva un potere salvifico, che gli consentiva di mettersi sempre in gioco, con coraggio, anche nel buio della disperazione.

Il suo senso di amicizia era profondo, estremamente generoso, capace di fargli rischiare tutto di sé per un amico (ci ha ricordato ancora Bevilacqua); ma anche energico ed autorevole, sempre sostanzialmente propositivo, capace di dirimere ogni questione con un sereno atteggiamento perentorio.

Ascoltando, tutti abbiamo consolidato la cospicua “eredità di affetti” che Leo ha lasciato. Un’eredità che si sostanzia in un bagaglio valoriale il cui «stile sobrio, discreto ed attento», espresso da Leo nella professione e nell’amore per la famiglia, ne ravviveranno sempre il sentimento della «presenza, forte, come è oggi per tutti la sua assenza» (Mattia Chizzola).

Addio, Leo. Per te la terra sarà ormai sicuramente lieve!

Betulla Arci Biffoni

Leonardo Miani e la sua idea dell’architettura: calibrare l’invenzione nel rispetto della tradizione

Riepilogare l’operato di Leonardo Miani al passato, rivisitarne la figura professionale, giunta ad un inesorabile punto finale, è un compito doloroso e strano: di questo mio coetaneo – che avrei voluto conoscere meglio – conservo un’immagine sempre giovane, di figura curiosa e impegnata, nel pieno della sua forza creativa, documentata da un elenco di opere sorprendentemente lungo e composito. La scomparsa improvvisa, all’apice della sua maturità espressiva, fa rimpiangere quello che avrebbe potuto ancora proporre, data la vastità e varietà dei suoi interessi, sempre incanalati in direzioni costruttive: il dolore per la scomparsa dell’uomo si unisce con quello della perdita di una mente e di una voce radicata e portante nel contesto dell’architettura friulana d’oggi, provata in passato da altre morti premature (quelle di Angelo Masieri, di Costantino Dardi, o di altri ancora).

Leo Miani, così legato a Udine e al suo Friuli fin dai suoi studi (ha frequentato le scuole medie alla Ellero e le superiori al Liceo Stellini), ha avuto modo di lasciare nel nostro territorio una cospicua testimonianza – in termini di quantità e qualità – da cui traspare il suo rapporto privilegiato con alcune specifiche tipologie progettuali sì da permettere di dipanare il suo solido percorso ideativo, dagli esordi fino a quello che è stato il suo punto d’arrivo. L’esito dei suoi studi universitari allo IUAV di Venezia era stata una tesi (suo relatore il prof. G. Ciucci) sull’attività progettuale del nonno Cesare Miani (1891-1961), figura di spicco nella progettazione friulana fra le due guerre. Il riordino del suo archivio sarebbe stata un’impresa decisiva per un attento recupero filologico intrapreso in seguito, nel 1991, quello per il celebre Caffè Contarena – realizzato nel 1921 – situato al pianterreno del Palazzo Comunale di Udine. Gli interni di questo prestigioso locale storico furono perciò riportati nella veste originaria, secondo i progetti del nonno.

Dal 1977 al 1988 Miani collaborò con l’architetto Gianni Avon, con cui svolse il suo apprendistato, ma già nel 1987 aveva aperto il suo studio in centro città: da allora iniziò la sua progettazione di strutture pubbliche e private, abitazioni, recuperi urbani, restauri, tra i quali, oltre al Contarena, va segnalato – per rimarcare ancora una volta il suo diretto rapporto con le preesistenze - quello del Visionario, già Casa per l’economia domestica della G.I.L. Femminile in via Asquini, ideata da Ermes Midena e realizzata nel 1936-37, trasformato in spazio multifunzionale (cinema, mediateca, sala conferenze…: la struttura, inaugurata nel 2004, è stata adattata alle esigenze del presente pur nel rispetto dello stile razionalista di partenza. “La forza della discrezione”, d’altronde, secondo la definizione di S. Zagnoni (in un saggio dedicato a Miani sulla rivista “Parametro”) era la sua cifra compositiva, alla ricerca dell’armonia basata su essenzialità e rigore.

Distintosi sempre più nel suo ambito professionale, nominato membro dell’Accademia Udinese di Scienze, Lettere ed Arti, ha coltivato, negli anni, una particolare sensibilità per l’arte sacra e per gli edifici di culto (a partire da uno dei suoi primi progetti, quello per la chiesetta di Molinis di Tarcento, che lo fece conoscere), fino alla nomina di membro della Commissione friulana di arte sacra, proprio come il nonno. Già curatore dell’allestimento del museo del Beato Bertrando in Duomo (2003), suo è stato il reintegro di un nuovo fonte battesimale per il battistero trecentesco del duomo di Udine (inaugurato nella Pasqua del 2007), progetto predisposto sulla base di un’accurata indagine riguardante le origini della liturgia specifica nell’Alto Adriatico. Era entrato a far parte, sin dalla sua fondazione, della “Società per la conservazione della basilica di Aquileia”, per la quale aveva seguito il lavoro di restauro degli affreschi absidali d’età popponiana (2007).

Nel contempo parte cospicua della sua attività – prima della sua scomparsa poco conosciuta ai più, in quanto svolta con discrezione e meritoria continuità – s’era sviluppata sin dal 1992 in Africa, ove si recava una o due volte l’anno, in seguito a una ventennale collaborazione con il Centro missionario della diocesi goriziana.

A Codroipo aveva progettato, insieme a Paola Vidulli, la luminosa biblioteca-mediateca, una struttura d’avanguardia caratterizzata dalla modularità del progetto, in cui -come ricordava egli stesso- arredo ed edificio erano nati insieme, senza forzature né adattamenti. “La luce viene tutta catturata da nord, evitando così schermature e tendaggi, e favorendo la partecipazione dell’utente al paesaggio esterno. A sud, verso il paese, la biblioteca sembra appoggiarsi a un muro di cinta, costruito in modo da inserirsi in termini ‘modesti’ nella fisionomia urbanistica e architettonica di Codroipo, senza obbligatoriamente farsi notare”. Commissionata dall’Amministrazione comunale a metà degli anni ’90, è stata inaugurata nel 2000; il Comune aveva recentemente affidato a Miani anche il progetto di completamento dell’impianto tramite la riqualificazione del verde circostante la struttura in modo da trasformarlo in uno spazio-parco atto a favorire la lettura e la contemplazione.

I legami familiari avevano sollecitato l’architetto a studiare alcuni siti friulani densi di memorie storiche stimolando la sua ricerca in ulteriori direzioni, per cui si era attivato per indagini volte al recupero del complesso di Villa Vucetich a S. Giorgio di Nogaro ed era riuscito a sottoporre a vincolo integrale il castello di Fontanabona insieme al suo borgo e al suo intorno ambientale, nell’intento di poter donare alla città di Udine quello che reputava il “parco del futuro”.

La sua inclinazione giovanile per la scenografia, espressa nell’allestimento degli spettacoli per il Palio Teatrale studentesco negli anni ’70 e primi anni ’80, è germinata nel tempo e ha prodotto esiti notevoli anche nei progetti espositivi (era, tra l’altro, anche docente di *Architettura degli interni ed allestimento* presso l’Università di Udine), intensificatisi vieppiù negli ultimi tempi, alla ricerca di soluzioni sempre più raffinate al fine di valorizzare le opere presentate senza sovrastarle.

Lo testimoniano – tra le altre – le mostre *In hoc signo* svoltesi tra Pordenone e Portogruaro, le esposizioni sulla Patria del Friuli nella ex Chiesa di S. Antonio, dei Capolavori della Fondazione Crup nella ex chiesa di S. Francesco, della mostra su Cromazio di Aquileia in Palazzo Patriarcale, suo estremo lavoro che non è riuscito a vedere inaugurato, essendosi spento il giorno antecedente l’apertura al pubblico.

Un immane lavoro, il suo, portato avanti con la sobrietà, la coerenza e la determinazione che lo distinguevano sino a spezzare il suo cuore generoso staccandolo dagli affetti più cari.

Francesca Venuto

LA MEMORIA DEGLI STELLINIANI

Cinquant'anni dopo

Per mantenere viva nel tempo l'amicizia nata tra i banchi di scuola, gli ex allievi della III A che conseguì la maturità nel 1958 hanno la consuetudine di ritrovarsi insieme almeno una volta all'anno. La partecipazione è sempre numerosa, ma quest'anno l'occasione era davvero speciale, un'occasione *d'oro*, da cogliere assolutamente. E così, per celebrare il cinquantesimo anniversario, si sono presentati all'appello ben venti dei ventisette allievi maturatisi quell'anno: l'avv. Carlo Appiotti, la prof.ssa Evi Azzali Carminati, la dott.ssa Nicoletta d'Attimis, la dott.ssa Liana Cerlengo Doretti, il prof. Pietro Enrico di Prampero, il dott. Lucio Doretti, il dott. Piergiorgio Driul, l'avv. Mario Giannarini, il cav. Giorgio Gorlato, il dott. Piero Gregori, il dott. Beppino Maieron, la dott.ssa Daniela Masarin Ferri, la prof.ssa Silvia Mencarelli Stefanon, la dott.ssa Paola Migotto, il dott. Tarcisio Mizzau, l'avv. Lamberto Presacco, l'ing. Arturo Ressi di Cervia, il prof. Francesco Sguazzin, il dott. Gianpaolo Tosel e il dott. Tullio Vici.

Davvero un bel risultato, qualora si pensi che sono venuti da varie parti d'Italia e persino dall'estero, come il dott. Maieron che vive a Klagenfurt e l'ing. Ressi di Cervia residente a New York.

L'appuntamento era ovviamente allo Stellini, dove gli ex allievi di quella fortunata classe si sono recati in visita ufficiale e hanno trovato ad accoglierli la prof.ssa Anna Maria Germini, Dirigente Scolastico del Liceo, e il prof. Daniele Picierno, nella sua duplice veste di docente e di Vice Presidente dell'Associazione "Gli Stelliniani".

Il gruppo, dopo aver reso omaggio alla loro ospite con un mazzo di cinquanta splendide rose, a simboleggiare l'occasione speciale delle nozze d'oro, ha donato una targa al Liceo, a ricordo dell'evento. È seguita la visita dell'edificio che fu la sede dei loro studi classici, trampolino di lancio per l'eccellente posizione da tutti loro raggiunta.

Sia pur modificato al suo interno dal punto di vista strutturale, l'edificio non ha mancato di suscitare negli ex allievi emozioni e suggestioni antiche: il pensiero dei convenuti è andato, infatti, agli anni trascorsi nel Liceo, ai compagni non presenti e ai vecchi insegnanti, tra i quali una menzione speciale hanno meritato i professori Barattini, Bonetto, Cricchiutti, Nadalini e Menon, il cui ricordo è rimasto impresso nella mente e nel cuore di tutti loro.

Elettra Patti

La Classe III A davanti allo Stellini.

Storia di una visita-viaggio

A proposito della visita fatta dalla Classe III A dell'anno 1958 al Liceo Classico "Jacopo Stellini" in occasione delle "nozze d'oro" con la maturità, è facile fare un resoconto dettagliato degli attimi di tempo trascorsi nell'edificio dalla classe in compagnia del sottoscritto e della prof.ssa Anna Maria Germini, Dirigente Scolastico del Liceo.

Mentre gli ex allievi visitavano tutti i luoghi più significativi della Scuola, dalla nuova palestra alla Sala Docenti, dalla maestosa Aula Magna alla ricca Biblioteca, e così via, ben comprendo quale curiosità mi spingesse a guardare i volti di quelle persone per lo più a me sconosciute, ma non mi è altrettanto facile andare al di là di una mera descrizione di fatti e luoghi per cogliere la *Erlebnis* che univa tutta la comitiva, inclusi il Dirigente e il sottoscritto.

Il resoconto qui deve diventare racconto, perché la vicinanza di noi tutti diveniva prossimità simpatetica e gli attimi di tempo si mutavano in una molteplicità di istanti unici come in una vendemmia di significati. Sì, in fondo quella visita si trasformava in un viaggio nel tempo e, a prima vista, si sarebbe detto che era il tempo della giovinezza che si affacciava con prepotenza, per imporre la sua legge della vitalità contro tutti e tutto, quel tutto che trascorre come il mitico Cronos che divora i suoi stessi figli.

Ogni parola detta, dunque, somigliava a quella goccia di inchiostro che un mago egiziano trasforma nel mondo della memoria a cui aggrapparsi per salvarsi, come ci racconta George Eliot. Appariva però chiaro da mille indizi che in quel viaggio mancava quello che Bernanòs definiva "la voglia di avvenire come dominio sul presente da fermare, l'ottimismo dello stupore a basso prezzo, la speranza come disperazione contenuta". Erano indizi che lasciavano trasparire dei segni, che sono motivi e non certezze di qualcosa: parlo cioè di voci, di sguardi, di toni e di emozioni, di fotografie fatte insieme e di doni portati al Liceo. Si intuiva che dietro a ciò che appariva c'era un orizzonte da comprendere, non da spiegare, il non nascondimento di cui parla Heidegger, cioè una intimità-relazione tra tutti, che si rivelava proprio nel suo nascondersi pieno di pudore.

Quella visita si stava trasformando in un viaggio dell'anima e si evolveva in una partita, in un gioco a dadi in uno dei più prestigiosi licei di Italia, dove l'*Essere* della Classe III A dell'anno 1958 decideva di sfidare il tempo e la nostalgia. In fondo si trattava di ex allievi di un liceo classico famoso, che ben sapevano scherzare e ironizzare sui loro vecchi docenti; ben sapevano per istinto sorridere sul loro passato con ricordi, aneddoti e battute di spirito, ma mai con la nostalgia, figlia di un grigio presente.

La targa ricordo.

Tutti loro ben sapevano per istinto evitare sia il pericolo dell'idea lineare del tempo, in cui ogni attimo diventa edipico assassino di quello precedente, sia l'idea retorica del passato in cui ci si rifugia per evitare i pericoli del divenire.

Sì, mentre camminavano per i corridoi del loro vecchio liceo, per istinto sapevano che quel liceo per sempre sarebbe stato e non stato il "loro".

Essi mi hanno insegnato, come il vecchio Zarathustra, che alla fine della salita faticosa ci si trova di fronte a una porta carraia con su scritto "Istante", il presente, oltre la quale ci sono due sentieri che nessuno ha mai percorso fino alla fine: il passato che riporta indietro e il futuro che conduce avanti

Costituendo ancora l'*anima* della Classe III A, essi non cedevano alla nostalgia del passato, della sirena che uccide con il suo canto; nell'essere ancora tutti insieme vincevano la partita contro il peso del tempo, riuscendo a trasformare quello già trascorso nell'*or ora* da rivivere, e quello futuro in un *non ancora* da vivere.

Che lezione! Sono entrati come ex allievi, ma in fin dei conti sono stati loro a insegnarci come e che cosa bisognerebbe insegnare. Grazie.

Daniele Picierno

Duino 1958. Prima della cena di maturità. Tra gli studenti i professori Nadalini (3° da sinistra), Bencini e Bros (dietro di lui) e la professoressa Cricchiutti (al centro).

GLI STELLINIANI ILLUSTRI

Il ricordo della figlia Aurelia

Ritratto del medico e musicista Carlo Giorgio Conti

Carlo Giorgio Conti davanti alla sua casa di via Marinoni.

Ho avuto la fortuna e l'onore di crescere all'ombra di un uomo straordinario, mio padre Carlo Giorgio Conti. Stelliniano di valore, egli diede a sua volta lustro al liceo che gli aveva dato quella formazione umanistica a cui informò tutta la sua vita.

Nato a Udine nel 1881 in una famiglia di lontane origini fiorentine, affondava le sue radici nel romanticismo: mi piace, infatti, pensare a lui come all'ultimo romantico, perché aveva l'animo gentile ed amava il bello in tutte le sue forme. Coltivò la pittura sotto la guida di un maestro greco, Milanopulos, ma soprattutto, e fin dai primi anni di vita, amò la musica. Imparò a conoscere e a leggere le note prima ancora dell'alfabeto. Suoi maestri furono prima, a Udine, Domenico Montico e più tardi, al Conservatorio "G. Verdi" di Milano, Michele Saladino ed Ettore Pozzoli. Tuttavia il grande amore della sua vita, la musica, non gli impedì di prendersi, dopo aver conseguito la maturità classica allo "Stellini" (1901), una prima laurea in chimica pura (1906), poi l'abilitazione alla professione di farmacista, che esercitò per alcuni anni nella farmacia S. Giorgio dell'Ospedale di Udine, e infine la laurea in medicina e chirurgia, con 110 e lode, presso l'Università di Bologna. Qui nel frattempo aveva conosciuto e sposato la prima donna medico del Friuli, la dott.ssa Cesira Zagolin, anch'essa nativa di Udine. Specializzatosi a Genova con il prof. Maragliano in tisiatria (prevenzione e cura della tubercolosi), esercitò la sua professione dedicandosi soprattutto a questa specialità della medicina, data la forte incidenza di tale malattia sulla mortalità della popolazione nella prima parte del ventesimo secolo: di tisi, oltre alla sua prima fidanzata, morì anche la moglie, lasciandogli una figlioletta di poco più di tre anni.

La sua competenza professionale, derivata dalle vaste conoscenze scientifiche e alimentata dall'inesauribile interesse per tutte le novità in ogni campo dello scibile, era anche affinata dalla profonda sensibilità e dallo spirito di dedizione agli altri. Grazie a queste sue qualità, si guadagnò in breve la fama di ottimo diagnosta.

Svolse la professione soprattutto nell'ambulatorio annesso alla sua abitazione, che era provvisto di un laboratorio per le analisi cliniche e perfino dell'apparecchiatura per i raggi x. In una stanza accanto stava il pianoforte dove, tra una visita e l'altra, i suoi clienti (oggigiorno li chiamano pazienti) erano felici di ascoltare le sue composizioni che talvolta accompagnava con il canto.

Uomo dedito alla famiglia, aveva per amici, oltre ai suoi clienti e ai più stretti collaboratori, musicisti come Mario Montico, poeti e ispiratori come Ercole Carletti, Guido Michelutti ed altri.

Oggi è famoso soprattutto per le sue "villotte" friulane che, composte quasi tutte tra le due guerre, furono a lungo eseguite dai nostri cori, ma anche per le romanze e i canti per pianoforte e voce su testi scritti da lui sia in italiano sia in dialetto veneziano.

Mentre, per quanto riguarda le sue opere pittoriche, rimane alla famiglia ben poco - un autoritratto, un ritratto della seconda moglie ed alcuni paesaggi, tutti ad olio -, della produzione musicale, invece, restano un centinaio di spartiti per solo piano, nonché tre *stajare* e una mazurca per fisarmonica.

Nel 2006, in occasione del cinquantenario della morte, la Società Filologica Friulana lo ha commemorato dedicandogli un pomeriggio musicale. Altre celebrazioni si sono tenute a Fanna di Maniago, patria del pittore e poeta Vittorio Cadel, di cui aveva musicato dieci poesie in friulano, ed anche nel salone del Castello di Udine, per iniziativa del conservatorio Tomadini.

Aurelia Conti

LA SCRITTURA DEGLI STELLINIANI

Un volo leggero

Attendo a tutto sempre sognando (…).

Fernando Pessoa,
Il libro dell'inquietudine di Bernardo Soares.

Il cielo è una scorza ruvida, ovattata e compatta. Plumbeo. La temperatura è scesa di molto in breve tempo. Sento l'odore della neve nell'aria. Inconfondibile e noto. Insieme alla neve attendo, invoco che si rinnovi lo stupore che provavo da bambino di fronte al bianco che trasformava il paesaggio e attutiva i rumori.

Ecco i primi fiocchi: scendono timidamente, incerti se posarsi o continuare a danzare. Prendono più forza: un ricamo sospeso e leggero – trascinato, disperso da folate improvvise di vento – a tratti ricomposto, poi lacerato…

M'ero già infilato le scarpe – quelle che amo di più e che non smetterei di portare – ma la nevicata che si preannuncia fitta mi spinge a scendere in cantina, alla ricerca di calzature più adatte. C'è sempre in me un moto di rassegnazione quando è giocoforza passare, complice il mutamento climatico stagionale, ad abiti e scarpe decisamente invernali. Eccolo qua il momento: inverno ormai, più che autunno, nonostante il calendario segni la metà di novembre. Cerco nella scarpiera, poi sui ripiani degli scaffali; apro uno scatolone, un altro. Eccole qua le scarpe pesanti, ben riempite di carta di giornale appallottolata che le ha mantenute in forma e asciutte. Mentre le sto svuotando del contenuto, un minuscolo frammento di carta comincia a scendere pian piano dalla sommità d'uno scaffale, sfarfallando lieve, come se volesse scegliere il luogo dove fermare la sua corsa. Incerto nel volo leggero si posa ai miei piedi: un invito a raccoglierlo. Un biglietto di piccole dimensioni, nemmeno la grandezza di uno scontrino; una carta grigiastra; reca al centro quello che sembra il segno di una convalida. È stato infatti parzialmente strappato a metà nel senso della larghezza, ma non tanto da separare le due parti rimaste precariamente insieme per… quanti anni? Già, perché quel piccolo frammento di carta, apparentemente trascurabile, insignificante a un occhio distratto o distaccato, che non reca impressa una data, ma semplicemente l'indicazione di un luogo e delle sue funzioni di biglietto, di contromarca, mi apre a un panorama ben collocato nel mio e tuo passato. In esso non ritrovo soltanto la comitiva vociante che riempì il pullman di fronte al nostro liceo, nell'ampio spazio ovale della piazza, i platani ieratici, custodi immobili, rassicuranti della vasca circolare posta al suo centro. Non ritrovo soltanto il lago alpino sotto un cielo grigio e schiere di pattinatori temerari che ne solcavano la superficie ghiacciata. Non c'è soltanto la funivia che ci portò su, su, silenziosa, fino a ritrovare il sole sopra le nubi. Non c'è solo lo skilift che a strattoni ci trascinò ancora più su. In quel panorama, che si fa spazio disteso dell'anima, ti ritrovo accanto a me, la giacca a vento azzurrina e quegli sci di allora, pesanti, che posati sulle spalle ti sovrastavano. Scendi più volte con me lungo le piste ampie che fanno da specchio a un cielo tersissimo, come ci sembrava allora di non avere mai visto, riflesso a sua volta del nostro sentire. Poi la sosta in quota al rifugio, che odora dell'aroma forte che il vin *brulé* ha sottratto ai chiodi di garofano e che sembra intridere tutto. Sorridi. Fermo il tuo sorriso con un'istantanea. Quel sorriso ancora oggi non è rimasto soltanto su quella fotografia in bianco e nero che mi riporta ai nostri neanche vent'anni, ma si è radicato altrove, giù, nel profondo. Senza più uscirne.

Giro e rigiro il biglietto tra le dita. Mi assale un senso di inquietudine. Perché? mi chiedo. Perché oggi, con questo cielo carico di neve? Perché non ieri? Domani? Non sono stato io a cercare questo frammento di carta, ammesso che me ne ricordassi l'esistenza a distanza di tanti anni. Ho il fermo convincimento che sia stato lui a cercare me. Deliberatamente. Scegliendo di spiccare il volo in quel preciso momento. Come una farfalla. Inquietudine, sì: questo minuscolo scampolo di carta grigiastra ha dunque un'anima? Volteggiando così dolcemente prima di posarsi ai miei piedi era consapevole di recarmi un messaggio che mi avrebbe ricondotto a te? Sapeva che mi avrebbe indotto a scrivere queste righe? Non so se queste riflessioni si trasformeranno in una lettera. Se sì, essa inizierà senza alcun preambolo, come ci piaceva fare in quegli anni lontani, quando rivolgendomi a te non avevo bisogno di cominciare con "Cara…" né tu di fare altrettanto. Facendo così ci sembrava che l'altro non si fosse mai allontanato, che fosse ancora lì, a portata di voce, magari appena fuori dalla porta, sul tuo pianerottolo al terzo piano, o poco oltre il cancello del mio giardino.

Ci piaceva credere che le tante lettere che ci scambiammo allora costituissero una sorta di dialogo senza soluzione di continuità tra un ieri che si stemperava in un oggi intensamente vissuto, preludio a un domani che immaginavamo luminoso e condiviso, anche se la realtà poi si incaricò, spietata, di convincerci del contrario.

Se mai queste righe diverranno una lettera, mi piacerebbe che tu la accogliessi come una farfalla leggera, che con un volo lieve ti cercasse, ovunque tu sia, per posarsi, come quel piccolo frammento di carta, ai tuoi piedi…

Lucio Costantini

Una gita sulla neve.

La Voce degli Stelliniani

Periodico
di informazione culturale

Anno VII, N. 2 - Dicembre 2008

Direttore responsabile
Davide Vicedomini

Direttore editoriale
Elettra Patti

Comitato di redazione
Daniele Picierno
Andrea Purinan
Viviana Zamarian

Direzione e redazione
Associazione "Gli Stelliniani"
Ginnasio Liceo "Jacopo Stellini"
Piazza I Maggio, 26 - 33100 Udine

Consiglio direttivo
Presidente onorario: Lino Comand
Presidente: Andrea Bergnach
Vice Presidente: Daniele Picierno
Segretaria: Elettra Patti

Consiglieri:
Anna Maria Germini
Ettore Giulio Barba
Gaetano Cola
Gabriele Damiani
Pier Eliseo De Luca
Bruno Londero
Andrea Nunziata
Andrea Purinan
Federico Vicario
Francesco Zorgno

Collegio Probiviri
Paolo Alberto Amodio
Maria Lessana
Marco Marpillero

Collegio Revisori dei Conti
Gino Colla, Giacomo Patti
Luciano Provini

Stampa e spedizione
Cartostampa Chiandetti
Reana del Rojale

Iscrizione al Tribunale di Udine
N° 27/2000 del 30/11/2000

I PROGETTI DELLO STELLINI

Educazione alla pace, alla solidarietà, alla multiculturalità

Incontro di civiltà

Gerusalemme. La cupola della Moschea della Roccia e il Muro del Pianto.

Incontro di civiltà fa parte di un progetto più ampio del nostro Liceo dal titolo *Educazione alla pace, alla solidarietà, alla multiculturalità.*

Esso si propone di favorire, attraverso l'organizzazione di attività che implichino contatti personali, culturali ed operativi in un territorio neutrale, appunto quello italiano, l'incontro, la conoscenza e il reciproco rispetto fra giovani arabi ed ebrei di cittadinanza israeliana, che nella loro terra vivono in continua tensione. Si dà così loro la possibilità di confrontarsi, attraverso il contatto con gli studenti italiani, con una realtà privilegiata rispetto alla loro, in cui vigono la democrazia, la tolleranza, il rispetto dei diritti umani e della diversità.

Ovviamente questa esperienza ha una ricaduta positiva anche su di noi, in quanto ci offre un'occasione straordinaria sotto il profilo umano e culturale, acuisce il nostro senso di solidarietà e di apertura nei confronti delle altre culture, rendendoci allo stesso tempo maggiormente consapevoli del valore della libertà e del rispetto della dignità umana di cui godiamo noi

Allievi e docenti di tre scuole israeliane, una ebrea e due arabe, sono venuti contemporaneamente in visita a Udine, ospiti di studenti di cinque scuole cittadine, lo Stellini, il Copernico, il Sello, l'Uccellis e lo Stringher, che si sono costituiti in rete per collaborare in maniera efficace alla realizzazione del progetto.

I ragazzi ebrei e arabi hanno avuto modo di confrontarsi in uno spazio lontano ed estraneo ai pregiudizi che le loro tradizioni impongono. Hanno abbattuto, almeno per il periodo in cui sono stati qui assieme, le differenze di mentalità reali e tangibili che emergono quando sono nella loro terra.

In seguito gli studenti udinesi, hanno fatto pressione per continuare il progetto, organizzandosi autonomamente e prendendo contatto con la Caritas, in vista di un loro viaggio in Israele. Erano spinti, oltre che dal desiderio di portare avanti il rapporto instauratosi con i ragazzi israeliani, soprattutto dalla curiosità di riscontrare di persona la realtà, per noi inimmaginabile, in cui i giovani, che erano stati da poco loro ospiti, vivono.

Così un gruppo di studenti appartenenti alle scuole aderenti al progetto, tra i quali il sottoscritto, hanno effettuato il viaggio dal 17 al 25 settembre in Israele.

Lì bbiamo trascorso quattro giorni con gli ebrei e quattro giorni con gli arabi, ma la domenica, giorno al centro del periodo di permanenza, ci siamo incontrati tutti, ospiti e ospitanti, per effettuare assieme una visita della città di Gerusalemme. È stato questo l'unico giorno in cui i ragazzi di entrambe le etnie si sono incontrati nuovamente dopo l'esperienza udinese.

La scuola ebraica è situata in un kibbutz nel nord della Galilea e, sebbene molti di noi con i loro ospiti non dormissero nel kibbutz, ma in villaggi adiacenti, tutti abbiamo avuto comunque modo di osservare da vicino la natura di questo piccolo sistema economico di impronta socialista. Lo stipendio di quelli che lavorano viene devoluto al kibbutz stesso, il quale provvede a fornire a tutti gli abitanti, in ugual misura vitto, alloggio e qualsiasi altra cosa di cui abbiano necessità.

Il villaggio arabo, di religione cristiana ortodossa, non dista che qualche chilometro da quello ebraico, eppure molte sono le differenze riscontrabili, anche dal punto di vista architettonico e paesaggistico: mentre infatti il gusto ebreo è molto occidentalizzato, tendente quasi all'americano, quello arabo si conserva tipicamente orientale. Ma la tensione presente nell'aria é avvertibile sotto ogni altra forma, persino nel tono che le persone assumono parlando dell'altra etnia. Ed è evidente che non hanno piacere nemmeno di passare per i villaggi degli "altri". C'è come una sorta di grosso tabù che le persone non vogliono eliminare: preferiscono fare la propria vita nella loro metà di stato e non preoccuparsi di quello che succede due chilometri più in là.

Le persone in compagnia delle quali siamo stati ci hanno fatto sentire come un senso di impotenza di fronte a dei pregiudizi troppo profondi e radicati perché possano essere abbattuti in breve tempo.

Durante la visita a Gerusalemme, tra i ragazzi, che in Italia erano andati d'accordo e si erano comportati come se facessero parte di un unico gruppo, c'era un gelido silenzio: gli unici rapporti erano con noi italiani, non tra di loro, tutti vittime di una realtà, in cui la parola *convivenza* è purtroppo un termine senza significato.

***Fabio Soccorsi** (III E)*

Il gruppo degli Udinesi con i loro ospiti ebrei. Al centro, in piedi, la professoressa Chiara Fragiacomo dello Stellini.

I "nuovi eroi" dello Stellini

Volontari per un mondo migliore

Da alcuni anni è attivo nella Scuola un gruppo di volontari composto da circa trenta studenti delle classi liceali e coordinato dal prof. Nunziata. Il gruppo, che ha come motto "Vivere la polis", intende attivare delle iniziative ed essere presente nelle realtà cittadine che si occupano di volontariato e che hanno bisogno di persone di buona volontà, disposte a dare un po' del proprio tempo agli altri. Così le nostre attività vanno dal doposcuola in due scuole del quartiere dove si trova il nostro istituto, ai banchetti dell'usato, al dono del sangue, alla collaborazione con associazioni già attive sul territorio.

Lunedì 10 novembre scorso siamo stati invitati dalla Provincia di Udine a partecipare ad un convegno sul volontariato internazionale intitolato "I nuovi eroi".

Erano presenti medici, infermieri, studenti, militari e missionari che da anni lavorano in Iraq, Afghanistan, America latina e India, per aiutare tante persone che vivono realtà veramente drammatiche. Questi volontari che operano all'estero, in zone disastrate del pianeta, in Paesi dilaniati dalle guerre, dalla miseria e dalle malattie, ci sembrano persone fuori dal comune, piene di coraggio e forza di volontà, quasi degli eroi.

Eppure di eroi non si tratta, poiché gli eroi sono in un certo qual modo creature fuori dal comune, mentre questi volontari sono persone assolutamente normali, come ha ricordato un relatore del workshop "I nuovi Eroi della solidarietà", tenutosi lo scorso 10 ottobre nell'area fieristica.

Tuttavia agli occhi dei ragazzi presenti, il loro coraggio, altruismo e la loro "normalità", sono sembrate caratteristiche speciali.

Ciascuno dei relatori ha presentato la propria esperienza nel fare volontariato all'estero in situazioni e Paesi diversi, ma tutti hanno catturato l'attenzione del giovane pubblico e hanno acceso in molti dei presenti la voglia di fare, anche nel proprio piccolo, del bene. Le loro relazioni hanno lasciato trasparire passione e dedizione, ma hanno anche aperto gli occhi su molte situazioni geo-politiche che spesso vengono dimenticate dai quotidiani e dai telegiornali, proprio per la loro drammaticità, che sembra diventare molto spesso nelle mani dei media solo una noiosa macabra routine.

Molte relazioni sono state inoltre supportate da immagini che spesso parlavano da sole, pur nella loro semplicità ed immediatezza.

Ovviamente le fotografie più toccanti erano quelle riguardanti i bambini, di cui spesso veniva anche raccontata la storia personale condivisa dallo stesso relatore.

Quando ci si imbatte, anche solo di sfuggita, in verità tanto amare, è impossibile non pensare a quanta importanza si dà alle cose banali, e non sentirsi fortunati ma anche in dovere di fare qualcosa.

Certamente ognuno dei presenti, che avesse ascoltato anche solo uno dei relatori, è tornato a casa arricchito o perlomeno con qualcosa su cui riflettere, andando oltre i problemi che assillano la mera quotidianità o il proprio orizzonte personale.

Perché, al contrario di quello che spesso si crede, molti giovani coltivano anche ideali, hanno dei valori e non rimangono indifferenti di fronte a problematiche così importanti e vissuti di tante persone che con coraggio cercano, lontane dalle luci della ribalta, di costruire un mondo migliore, fatto di relazioni umane vere.

Siamo rientrati da questo confronto con la consapevolezza che ci sono uomini e donne che fanno *tanto per tanti in paesi lontani*, ma anche che il nostro impegno di ragazzi che fanno *poco per pochi vicino a casa*, ha un significato importante e una prospettiva più grande.

***Alessandra De Maio** (II B)*

ANNUNCI PER I SOCI

INAUGURAZIONE MOSTRA

ESPOSIZIONE DI LIBRI DELLA BIBLIOTECA EDITI DAL XV AL XX SECOLO

Sala di Lettura e Consultazione
19 dicembre 2008 - 31 gennaio 2009

L'inugurazione avrà luogo
venerdì **19 dicembre 2008,** alle **ore 17.30**
nell'**Aula Magna** del **Liceo Stellini**

Presentazione del prof. Ugo Rozzo

CERIMONIA DI CELEBRAZIONE

Alle **ore 10.00** di domenica **21 dicembre 2008**,
presso il **Teatro Palamostre** di Udine,
sito in p.le Paolo Diacono 21, avrà luogo la

CELEBRAZIONE DEL BICENTENARIO DELL'ISTITUZIONE DEL LICEO CLASSICO DI UDINE

1808-2008

LE VISITE DEGLI STELLINIANI

1918. L'orribile anno della vittoria

Immagini e parole della guerra, della profuganza e dell'occupazione delle province friulane invase

La locandina.

Gli Stelliniani non potevano certo perdere l'occasione di visitare l'interessante mostra allestita a Villa Manin di Passariano, specie se attirati dalla prospettiva di avere come cicerone proprio il prof. Enrico Folisi, coordinatore scientifico dell'evento: grazie alla sua guida chiara e competente, essi hanno così potuto apprezzare al meglio questa esposizione che si propone, attraverso documenti, reportage fotografici e filmati militari, anche inediti, di creare un percorso didattico di tipo storico-antropologico, teso a fare piena luce sui rapporti intercorsi nel 1918, l'ultimo anno della Grande Guerra, tra i soldati italiani, quelli austro-tedeschi e la popolazione civile.

La mostra, che si sviluppa attraverso quattro sezioni e un documentario, inizia con l'esposizione dedicata alla guerra in tutti i fronti.

Il 1918 fu l'anno della pace e della vittoria per gli stati dell'Intesa, Regno d'Italia compreso, e quello della sconfitta e della disgregazione per gli imperi austro-ungarico, tedesco e ottomano. Ma fu anche e soprattutto per i primi dieci mesi, un anno di orribili carneficine: il fante che combatte e muore nelle trincee di tutti i fronti è il simbolo di un'ecatombe che, con i suoi nove milioni di morti e cinque di mutilati, non ha precedenti nella storia. Così, quando nel novembre, dopo quattro terribili anni di guerra, la pace venne finalmente stipulata, la gioia per la vittoria non poteva celare la consapevolezza di un'intera generazione distrutta: il fior fiore della gioventù maschile si era perduto nei meandri delle trincee e della terra di nessuno, tra i campi di battaglia e quelli di prigionia, tra gli ospedali e i cimiteri di guerra, massacrato da mille strumenti di morte e da subdole e devastanti malattie, a cui si aggiungeva ultima l'epidemia di spagnola che provocò altri venti milioni di morti di ambo i sessi in ogni parte del mondo.

Quest'anno vide la radicalizzazione di tutti quei cambiamenti che la Grande Guerra aveva velocemente provocato anche nel fronte interno. Non solo i campi di battaglia, ma anche le città, le economie, persino le tradizioni erano state forzatamente trasformate in qualcos'altro, attraverso decisioni e parole d'ordine funzionali al conflitto, l'uso ormai consolidato della censura e della propaganda, il controllo ferreo da parte dello stato e dei comandi supremi, che militarizzava tutto ciò che serviva per vincere, induceva tutti i contendenti a sentire la vittoria vicina: sia gli imperi centrali che scagliavano le loro ultime sanguinose offensive, sia l'Intesa che vedeva nella progressiva crescita del proprio potenziale economico, di armamenti e di uomini, l'inevitabile sconfitta di un nemico sempre più debole per portare avanti il conflitto.

La guerra ridisegnò il paesaggio, modificando persino l'orografia del territorio, sia attraverso la costruzione di trincee e postazioni per centinaia di chilometri lungo la linea del fuoco, sia e soprattutto a causa degli intensi bombardamenti d'artiglieria e dello scoppio delle mine.

Le retrovie vennero anch'esse trasformate dalla costruzione di strade, di ferrovie, di snodi, di depositi e di alloggi per le truppe che continuavano a essere ammassate anche nei paesi e nelle città, divenendo una presenza sempre più opprimente per gli abitanti. Inoltre, dato che i bombardamenti aerei cominciavano ad avere come obiettivo non soltanto i bersagli strategici, ma anche le fabbriche spesso poste all'interno degli agglomerati urbani, in tutte le città che erano possibili bersagli, non solo quelle vicine al fronte, vennero pertanto realizzate postazioni di difesa contraerea, con cannoni e mitragliatrici, costruiti ripari in cantine e sotterranei, installati sistemi di allarme con sirene. Il razionamento dei beni di prima necessità rendeva la vita difficile a tutta la popolazione dei paesi belligeranti che erano ricorsi all'economia di guerra, alla programmazione e al controllo della produzione economica da parte di comandi militari e grande industria. La guerra bruciava risorse umane e materiali a ritmo vertiginoso, richiedeva un immediato incremento della produzione e naturalmente il coinvolgimento dei civili a tutti i livelli.

La seconda sezione è riservata alla prigionia e alla corrispondenza di guerra. Durante tutto il periodo bellico furono fatti prigionieri complessivamente 600.000 italiani tra soldati e ufficiali, la metà dei quali furono catturati dopo la rotta militare di Caporetto: l'esercito italiano, attaccato dagli austro-tedeschi tra Plezzo e Tolmino, fu costretto ad abbandonare con forti perdite il fronte dell'Isonzo e a ritirarsi sulla linea Grappa-Piave, lasciando al nemico il Friuli e parte del Veneto. Nella fuga vennero abbandonati cannoni, magazzini e materiali, e in pochi giorni vennero catturati 300.000 militari italiani.

Le condizioni in cui versavano i prigionieri italiani erano talmente dure, che negli innumerevoli campi di prigionia dell'Austria-Ungheria e della Germania, situati negli stessi luoghi che nel secondo conflitto mondiale avrebbero ospitato i famigerati campi di concentramento e di sterminio della Germania nazista, morirono in centomila a causa delle privazioni alimentari, delle malattie, dei maltrattamenti e dell'estenuante lavoro cui erano costretti. La prigionia era comunque meno pesante per gli ufficiali, grazie a regole internazionali che prevedevano per essi minori restrizioni alimentari e soprattutto l'esenzione dal lavoro coatto.

Per combattere la fame i prigionieri potevano contare soltanto sugli aiuti che arrivavano dalle famiglie. Ma, mentre gli altri governi provvedevano tramite la Croce Rossa internazionale a inviare viveri, vestiario e altri generi di prima necessità, quello italiano abbandonò a se stessi i propri prigionieri, in quanto attribuiva la responsabilità della disfatta alla loro arrendevolezza.

La tragica situazione dei prigionieri era aggravata dalla censura della posta che impediva loro di far conoscere alle famiglie le reali condizioni in cui versavano. Infatti la necessità di salvaguardare la sicurezza nazionale, impedendo che venissero divulgate dai militari e dai civili, sia pure inconsapevolmente, notizie compromettenti o addirittura pericolose per la causa italiana, aveva fatto sì che il 23 maggio 1915, il giorno prima dell'entrata in guerra contro l'Austria-Ungheria, con Regio Decreto venisse istituita la censura postale, da attuarsi, mediante opportune commissioni militari e civili, su tutta la posta inviata, esclusa la corrispondenza diplomatica e quella di servizio degli uffici statali o militari. Il sistema censorio dipendeva dal Servizio Informazioni del Comando Supremo Militare.

Il prof. Enrico Folisi illustra la mostra.

Le tracce postali della censura sulla corrispondenza del primo conflitto mondiale sono numerose. Secondo la normativa censoria era vietato inviare cartoline illustrate con paesaggi o panorami di città, includere francobolli e marche con valori monetari di qualsiasi genere, usare sistemi criptati di comunicazione o la stenografia, ecc. Se gli invii rientravano in tipologie non concesse dalla normativa, venivano restituiti al mittente. Per accertare eventuali scritti interni, le buste venivano aperte e ispezionate persino sulle alette gommate di sigillatura e sotto il francobollo. Venivano quindi richiuse con fascette di censura, a cavallo delle quali veniva impresso il timbro personale del censore e quello della zona postale di appartenenza. Eventuali frasi non lecite di lieve entità venivano cancellate con inchiostro di china; se invece le frasi erano considerate gravi, la corrispondenza veniva trattenuta dalla censura, che segnalava il fatto all'autorità militare per i provvedimenti, che potevano essere anche molto pesanti per i civili e pesantissime per i militari.

Veniamo alla terza sezione, quella riservata alla profuganza dei friulani e all'occupazione austro-tedesca del Friuli.

Il 1918 fu l'anno dell'occupazione per i friulani e i veneti che rimasero nelle terre invase, l'anno delle violenze nemiche, delle requisizioni, della fame, delle malattie. Il maggior numero dei delitti contro le persone fu commesso durante il saccheggio compiuto dalle forze d'occupazione nelle prime settimane dell'invasione, ma le violenze perdurarono per tutto l'anno attraverso un vero e proprio "regime di requisizione".

Le norme e le disposizioni degli occupanti, più che favorire la convivenza con le popolazioni, divennero abili strumenti per facilitare e legalizzare le spoliazioni e i soprusi sulle proprietà. E quando le prime notificazioni stabilirono il principio che tutta la ricchezza del territorio doveva essere messa a disposizione delle forze d'occupazione, ufficiali e soldati si sentirono autorizzati ad appropriarsi di tutto ciò che a loro piaceva, a usare la violenza contro i proprietari che accennavano a una qualche parvenza di resistenza, a soddisfare i loro peggiori istinti, a commettere ogni tipo di prepotenza e brutalità, e il tutto in nome dell'esercito d'occupazione. Persino durante la ritirata dell'ottobre-novembre, gli austro-ungarici si accanirono contro le popolazioni delle province che stavano abbandonando precipitosamente, compiendo le ennesime distruzioni delle attività produttive e le ultime insensate violenze contro le persone inermi.

Per quanto concerne la profuganza, i friulani e i veneti ufficialmente sparsi pressoché in tutte le regioni d'Italia furono più di 150.000. Rilevanti furono le difficoltà che le comunità di profughi, nonostante l'intervento del governo e l'azione dei prefetti, dovettero affrontare. Ci furono province più o meno sensibili di altre alle enormi difficoltà delle genti venete e friulane in fuga dal nemico, che peraltro vivevano nella consapevolezza di aver perso tutto, casa e beni, al di là delle linee, in quella che ritenevano ancora la loro sede ideale, a cui desideravano ritornare dopo la fine della guerra.

L'ultima sezione della mostra, dedicata alla sconfitta degli imperi centrali e alla nostra vittoria, evidenzia come gli eserciti italiano e dell'Intesa venissero accolti ovunque come liberatori e come i festeggiamenti fossero spontanei e all'insegna del ritorno a una normalità che voleva dire innanzitutto pace e benessere. Per molti il pensiero andava già alla ricostruzione del Friuli e di quella parte del Veneto che era stata quasi completamente distrutta dagli austro-tedeschi.

I danni economici causati dall'anno d'occupazione furono incalcolabili, sia per quanto riguarda la produzione agricola, che vide la perdita di interi raccolti, l'impoverimento dei terreni e la pressoché totale distruzione del patrimonio zootecnico, sia per quanto concerne l'industria: la maggior parte delle province, alcune delle quali erano state solo invase, altre completamente distrutte, era rimasta, infatti, senza più macchinari, spediti in Austria o Germania.

L'intero tessuto produttivo doveva essere quasi interamente ricostruito, come anche le infrastrutture viarie e ferroviarie, gli edifici pubblici e le abitazioni private. Il 1918 si chiudeva pertanto all'insegna della ricostruzione.

Ambra Accordi

DAI, SPARGI LA VOCE

Quote associative per l'anno sociale 2008

socio sostenitore: ..... € 30
socio ordinario: ..... € 15
socio simpatizzante: ..... € 15
socio familiare: ..... € 10
socio studente universitario: ..... € 5

I versamenti possono essere effettuati

- presso la Segreteria dell'Associazione, sita nella sede del Liceo "Stellini", dove la professoressa Elettra Patti, segretaria dell'Associazione, riceve gli interessati il mercoledì dalle ore 17.00 alle ore 18.30, previo appuntamento telefonico (tel. cell. 347/9241345 - lunedì/venerdì dalle ore 18.00 alle 19.30)
- direttamente sul c.c.b. n° 740/4341669 P, presso la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia e filiali - Codice IBAN IT80 V063 4012 3000 7404 3416 69P

Si rendono pure noti l'indirizzo di posta elettronica e l'indirizzo del sito internet che sono rispettivamente:

segreteria@stelliniani.it - www.stelliniani.it

La Provenza e i suoi paesaggi della memoria

Un viaggio tra monti e acque

Arles. La necropoli degli Alyscamps.

Nell'agosto scorso un gruppo di Stelliniani ha affrontato uno tra i suoi viaggi più "importanti": molteplici le tappe previste, per invitare a far luce su diversi momenti storici concentrati in un'area geografica come la Provenza, non proprio vicina fisicamente come potrebbe a prima vista sembrare, ma prossima al nostro sentire per le radici che ci legano a quel mondo. Anche solo nominare questo territorio fa riaffiorare quanto appreso sin dai banchi di scuola per poi arricchirlo con ulteriori conoscenze sedimentate nel corso degli anni, legando insieme storia, letteratura, arte, cinema… in un intreccio dove passato e presente sono sempre intimamente connessi.
Dipanare queste diverse tappe storiche, care alla memoria di ciascuno a seconda della sua sensibilità, senza effettuare il "solito giro mordi e fuggi" secondo un pacchetto-vacanze già predisposto, ha comportato una scelta impegnativa per chi lo ha organizzato e per chi ha deciso di parteciparvi: dedicare – al tempo presente – dieci giorni a un itinerario così ampio e articolato ha richiesto una bella dedizione. Non sono più i tempi dei viaggiatori sette e ottocenteschi che scoprivano le malìe dei luoghi senza l'ansia del tempo che scorre! Tuttavia chi ha scelto – onore al merito! – di sopportare la calura e l'impegno dei numerosi spostamenti per conoscere meglio le bellezze della zona, credo possa aver trovato appagamento nella quantità e qualità dei luoghi visitati. Ricordarli è necessario, per far capire non solo cosa, ma quanto – specie dal punto di vista qualitativo – si è visto: l'elenco è nutrito.

Prima tappa è stata **Aix-en-Provence**, deliziosa piccola Parigi del Sud, frizzante di vita nelle sue belle piazze alberate rinfrescate da tante stupende fontane, con animati mercati di frutta e verdura e suggestive vetrine, dove si respira l'aria del Sud e il richiamo al suo figlio più illustre, Paul Cézanne (di cui rimagono purtroppo poche opere sue come di Ingres al bel Museo Granet, da poco rinnovato), il cui riferimento concreto e ideale, la montagna Sainte-Victoire, domina il panorama con le sue rocce dai colori cangianti, con il violetto predominante.

Poi si è rivelato il fascino di **Marsiglia**, vitalissima città, antica e moderna insieme, di cui si è ammirato il pittoresco bacino del *Vieux Port*, i complessi ricostruiti dopo le distruzioni ad opera dei Nazisti durante la Resistenza che qui aveva una delle sue roccaforti: quanti film affiorano alla memoria, a rendere vivido questo periodo, come poi quello della Marsiglia dei malavitosi, percepibile attraverso un giro che si inerpica tra i vicoli in forte pendenza del quartiere del Panier, accoccolato sull'acropoli dell'antica *Massalia*, dove si percepisce il *melting pot* che contraddistingue questa metropoli policentrica.

Scelte avveniristiche sono state effettuate anche dal punto di vista architettonico, come si è potuto riscontrare nella deviazione dedicata alla celebre e discussa *Unité d'habitation* ideata da Le Corbusier, verticale città nella città anticipatrice delle scelte urbanistiche del secondo Novecento. La vista mozzafiato della baia dal tetto-terrazza è stata una delle emozioni più forti dal punto di vista visivo, proiettandoci – oltrepassate selve di costruzioni sempre uguali – ad ammirare l'incanto della baia dell'Estaque.

Non ci poteva essere salto più grande tra una simile animazione e la placida bellezza di **Arles**, nobile centro tranquillo del Sud, per nulla turbato dalla presenza dei visitatori: il fascino distaccato di questa città, a poca distanza dalla **Camargue** (che si è visitata, una volta giunti al borgo marinaro di **Saintes Maries de la Mer**, con un giro in battello risalendo il delta del Rodano e con una puntata all'austera città fortificata di **Aigues Mortes**, collegata alla figura del Re Luigi IX e alla memoria delle crociate), è risultato particolarmente attraente, in un vertiginoso rimando tra le epoche più diverse: Cattedrale e chiostro medievali, le molte rovine romane (tra cui lo splendido anfiteatro), la suggestione della **necropoli degli Alyscamps**, dipinta da Van Gogh e Gauguin, sono qualcosa di unico, come pure la deliziosa piazzetta affollata di caffè-ristoranti, uno dei quali si associa al celebre *Caffè di notte* dipinto da Van Gogh, l'autore di cui si può scoprire ad ogni passo qualche traccia, ad esempio nello spazio coloratissimo dell'*Hotel Dieu*, ove fu ricoverato (come pure nella non lontana **St. Remy**).

Visita importante è stata poi quella effettuata al notevole *Musée de l'Arles antique*, moderno contenitore assai funzionale, dove il ricordo dell'antica *Arelate* si fa tangibile, in una efficace rassegna di capolavori (sculture, mosaici, modelli…), atti a riportare in vita l'orizzonte culturale e materiale dell'antica città romana.

La presenza del dominio imperiale romano in queste terre emerge con forza dirompente lungo tutto il percorso effettuato: a *Glanum* con i reperti definiti *les Antiques*, nell'elegante città di **Nimes** (ospitante *in primis* la *Maison Carrée* e l'Anfiteatro, ove si sono rivissute – sfidando la canicola – le imprese dei gladiatori replicate nelle odierne corride che si svolgono in questa *Plaza de toros*), prossima all'imponente **Pont du Gard**, il grandioso acquedotto con i suoi maestosi ordini di arcate, percorso dai più tenaci Stelliniani fino al livello più alto, per giungere alla più appartata **Carpentras** (i cui resti romani colpirono il giovane Petrarca e che ora attrae anche per il suo mercato variopinto e per le sue splendide pasticcerie), ai quartieri antichi di **Vaison la Romaine** fino a culminare ad **Orange** (*Arausio*), con l'imponente Teatro e l'Arco di trionfo.

L'altro grande periodo culturale coinvolgente questa ampia area è il Medioevo, protagonista di un altro segmento nel nostro articolato soggiorno, prima a **Les Baux de Provence**, sorta su uno sperone roccioso delle Alpilles, sede di un raffinato centro di poesia trobadorica, da cui si può ammirare – una volta superato il *bailamme* delle botteghe piene zeppe di *souvenirs* – lo scenario selvaggio e suggestivo della Valle dell'Inferno.

L'atmosfera dell'età di mezzo però si rivela in pieno ad **Avignone** e dintorni. La celeberrima città dei Papi è stata apprezzata e "vissuta" nel suo cuore storico, dato che l'hotel di riferimento era posizionato nella centralissima *Place de l'Horloge*, prossima al Palazzo dei Papi e al Petit Palais, radunati attorno alla grandiosa Piazza che è il cuore dell'aristocratica città, ove si respirava ancora l'atmosfera del Festival teatrale svoltosi a luglio, la rassegna tra le più importanti nel settore, in Francia e nel mondo: nelle decorazioni murali dei palazzi si aveva continuo riscontro, per quanto effettuato al fine del rilancio della località, di personaggi del calibro di Jean Vilar o Gerard Philipe, per citare solo i maggiori.

Avignone dal Pont St-Benezet.

Dalla città dei papi a **Villeneuve-les-Avignon** il tragitto era breve e incantevole la visione da lontano, con una puntatina al Museo ospitante la famosa Pala dell'Incoronazione della Vergine di Enguerrand Quarton.

L'eco degli splendori della corte papale nel periodo della cosiddetta cattività avignonese si colgono non solo negli affreschi della Camera del cervo e delle sinopie di Simone Martini, nel ricordato Palazzo Papale, ma anche nelle incantevoli *dépendances* di **Fontaine de Vaucluse**, piccolo villaggio sulle rive del fiume Sorgue, dove il poeta Petrarca visse tra 1337 e '53: ci si addentra fino alla celebre risorgiva carsica seguendo il percorso delle "chiare, fresche, dolci acque" che tanto incantarono il poeta e che ancor oggi, nonostante lo stravolgimento turistico, consentono – per chi si astrae temporaneamente dal richiamo tentacolare delle bancarelle – un viaggio all'indietro nel tempo, nell'incanto di una memoria che sembra riaffiorare nell'intimità del cosiddetto giardino del Petrarca, un luogo d'incanto in grado di ridonare pace allo spirito.

La Villasse di Vaison la Romaine. A spasso per la città romana.

Una piccola deviazione al villaggio medievale arroccato di **Gordes**, da cui si domina l'intorno composto di ulivi, azzurro e ocra, e poi all'abbazia di **Senanque**, un luogo volontariamente semi-nascosto, quasi fuori dal mondo, nell'obbedienza del silenzio, dove scelsero di vivere un tempo un piccolo gruppo di monaci cistercensi e dove da poco tempo altri religiosi hanno deciso di trasferirsi per ridonare vita a questa sede prestigiosa, tra le mura spoglie – nella semplicità assoluta – di un complesso monastico che si è sviluppato tra stile romanico e gotico, evitando ogni contaminazione ornamentale. L'unica decorazione, quella naturale, era la presenza dei campi di lavanda, emblema della Provenza e qui segno dell'operosità, manuale e spirituale, della piccola comunità di confratelli.

Il riferimento alla cultura moderna è stato colto invece nella visita alla frenetica città universitaria di **Montpellier**, capoluogo della Linguadoca, ormai a poca distanza dalla Spagna, con l'enorme ovale di *Place de la Comédie*: s'è qui visitata, al Musée Fabre, l'importante mostra monografica (già a Parigi e negli USA) dedicata a Gustave Courbet, esponente maggiore della pittura realista francese, che soggiornò a lungo in questo centro, ospite dell'amico Bruyas.

Né sarebbero mancate certe aperture alla modernità, se avessimo potuto soggiornare ancor di più a Nizza e dintorni: la *Cote d'Azur*, con le sue mille attrattive, sarà per un'altra volta! Ne abbiamo solo avuto il sentore e speriamo, magari in un momento dell'anno più mite, di rituffarci in questo universo dai colori così decisi: il cielo di un blu mai così intenso così come il mare dalle mille sfumature, le rocce ocra e violette, i gialli, i verdi argentati degli olivi… quelli che colpirono i pittori e i poeti che qui ritrovarono il loro Eden.

La magica suggestione del luogo l'abbiamo provata anche noi, nonostante la calura e la fatica degli spostamenti: grazie al nostro confortevole pulmino refrigerato e alla pazienza e disponibilità del caro, impareggiabile Agostino, *chauffeur de luxe*, che ha reso meno arduo il nostro peregrinare, un itinerario certo molto "infarcito" è stato reso fonte di inesauribili sorprese, per cui il tempo a disposizione è passato anche troppo presto lasciandoci però – spero che anche i miei compagni di viaggio siano d'accordo – numerosi spunti e momenti da serbare nella memoria.

Francesca Venuto

Nimes. L'Anfiteatro.

Senanque. La celebre Abbazia tra i campi di lavanda.

I PROGETTI DEGLI STELLINIANI

Donando con Raffaella

Inopi beneficium bis dat, qui dat celeriter
Publilio Syro, *Sententiae, 235*

La nostra associazione si propone di sostenere anche per il prossimo anno il "Raffaella Piva Fund". A tale fine verranno pertanto promosse varie iniziative: subito dopo le feste natalizie, mentre i professori Andrea Nunziata e Daniele Picierno procederanno all'ormai consueta raccolta di fondi all'interno del Liceo, la prof.ssa Patti organizzerà per i soci un mercatino di prodotti artigianali. Infine verrà fatta una colletta fra gli spettatori in occasione della prossima fatica del "Gruppo Teatrale Gli Stelliniani", l'allestimento dell'*Antigone* di Euripide, in programma per la fine di febbraio.

In attesa di impegnarci in prima persona e sperando di riuscire a raccogliere attraverso le nostre iniziative come quest'anno, la somma necessaria (circa 1.700,00 euro) a garantire il mantenimento dei nostri sei figli adottivi di Batticaloa anche per il 2009, pubblichiamo intanto qui di seguito il notiziario del dott. Alessandro Pasetti Medin, presidente del **RAFFAELLA PIVA FUND**.

Cari amici,
nella sua ultima lettera padre Paul Satkunanayagam, missionario gesuita e psicologo, nel suo stile asciutto ed efficace, ci informa che nella provincia orientale di Sri Lanka la situazione è grave. *Al momento siamo alluvionati per le forti piogge* – scrive – *Pure la situazione sociale e quella politica sono cattive. Guerra e violenze continuano. Grazie al vostro aiuto, i bambini stanno bene, continuano gli studi e le attività extracurriculari: sono molto fortunati.*

Egli ci ha raggiunto eccezionalmente a Padova, in agosto, ragguagliandoci sui progetti attualmente in corso con l'energia e l'entusiasmo che gli conosciamo.

Nell'"isola risplendente" (questo è il significato del nome Sri Lanka) oggi non si parla di negoziati di pace né di programmi che educhino alla pace, le Ong sono viste con diffidenza e le operazioni belliche continuano massicce (duri combattimenti e bombardamenti nel Nord, attentati e attacchi aerei nella capitale Colombo).

Di questa guerra dimenticata, in corso da venticinque anni, si parla di rado, in trafiletti sporadici dei giornali: intanto nei Paesi occidentali si ingrossano le file di coloro che cercano di assicurare un futuro a se stessi e ai propri familiari rimasti sull'isola (le rimesse degli emigrati sono decisive per la vacillante economia srilankese, con il crollo del turismo e il dileguarsi degli investitori per l'instabilità del Paese).

Proprio per questo pensiamo che sia necessario proseguire il nostro programma di sostegno, con le **adozioni a distanza** (euro 276 l'anno, versamenti a scelta mensili, trimestrali, semestrali o annuali) che ci permettono di coprire buona parte delle spese (vitto e alloggio, abbigliamento e lezioni private, cure mediche e sostegno psicologico) di oltre 90 ragazzi e ragazze, bambini e bambine dei quasi 170 ospitati dal missionario in 6 case protette (tra cui **Casa Francesca**, una spaziosa residenza di 7 stanze per 30 ragazze dai 15 ai 21 anni, da poco realizzata grazie a una consistente donazione privata da noi raccolta).

Ma anche con importi inferiori e saltuari si può contribuire a costruire una prospettiva a questi ragazzi: sono attualmente in costruzione il **Cuckoo's Nest**, centro residenziale e di avviamento professionale per oltre 40 ex-ragazzi e ragazze soldato, il cui reinserimento è particolarmente problematico, e il **Dream Catcher**, centro di cura per i traumi della guerra e dello tsunami, con la consulenza di esperti europei e nordamericani, e necessitano fondi per il loro completamento e mantenimento. Potete reperire ulteriori informazioni e immagini nel sito internet del Professional Psychological Counseling Center di padre Paul, www.ppccbat.org, ma anche nel sito di RAFFAELLA PIVA FUND, realizzato grazie alla generosità di alcuni amici che continuano a migliorarlo: www.raffaellapiva.org.

Per parte nostra, torneremo nelle prossime settimane in **Sri Lanka,** a toccare con mano l'andamento dei progetti e individuare le priorità delle nostre azioni, cercando di raggiungere **Batticaloa** sulla costa orientale (a poco più di 200 km da Colombo che equivalgono a dieci ore di viaggio, su pessime strade e con controlli spesso sfibranti, compresa una vera frontiera interna).

Nel sud dell'isola, a Walasgala presso **Tangalle**, si tornerà invece a visitare la **Navajeevana Raffaella Piva Fund School** per bambini portatori di handicap, inaugurata quasi due anni fa. Siamo costantemente ragguagliati sui progressi dei piccoli utenti e sui progetti didattici che coinvolgono le loro famiglie e assicurano un'entrata: quest'anno si è proseguito con l'impianto dell'orto e del vivaio attorno alla scuola, e si è aggiunta la produzione di cordami in fibre di cocco. Uno dei bambini è stato scelto per un corso di giardinaggio.

In **Cambogia**, l'esperienza di microcredito condotta con **Etimos (Banca Etica)** prosegue con ottimi risultati, ed è stato recentemente ampliato il credito concesso a **Seilanithih**, organizzazione di microfinanza che concede prestiti ad agricoltori, artigiani e piccoli commercianti.

Ricordiamo che ogni somma versata dà diritto ai **benefici fiscali**. Facciamo inoltre presente a chi dispone di un indirizzo e-mail, che comunicandocelo (mrpr@katamail.com) ci rende più agile il lavoro - siamo tutti volontari - e a contenere i costi, a favore dell'attività umanitaria. Per preciso impegno dei fondatori, le spese dell'associazione si limitano alla tenuta del conto postale e all'invio della newsletter. Buon Natale e Buon Anno ai nostri amici e sostenitori.

Alessandro Pasetti Medin

RAFFAELLA PIVA FUND
cc postale 62240064 (ABI 07601 CAB 01800)
www.raffaellapiva.org
pasettimedin@libero.it (Veneto)
mrpr@katamail.com (Friuli V.G.)
emarollandini@vivoscuola.it (Trentino A.A.)

Batticaloa. Un gruppo di ragazze ospiti del Centro Lilies of the Field di Padre Paul Satkunanayagam a Batticaloa (Sri Lanka).

PROGRAMMA CONSUNTIVO 2008

CONVENZIONI/COLLABORAZIONI

- con l'**Unione Giuristi Cattolici Italiani** di Udine e Gorizia e il **Liceo** "**J. Stellini"** per il ***Progetto Diritto e Giustizia***
- con la **Società Filologica Friulana** e il **Liceo "J. Stellini"** per il ***Progetto Traduzion leterarie da lis lenghis classichis al furlan***
- con l'**Associazione Raffaella Piva Fund** per il ***Progetto Batticaloa*** (adozione a distanza di sei ragazzi della città di Batticaloa nello Sri Lanka)
- con la **Fondazione Teatro Nuovo "Giovanni da Udine"** per il ***Progetto Cultura teatrale Andare a Teatro***
- con l'**Associazione Gli Amici della musica,** il **CSS Teatro stabile d'innovazione del FVG,** la **Civica Accademia d'Arte Drammatica "Nico Pepe",** l' **Euritmica Associazione Culturale** e il **Teatro Club** (Stagione teatrale comune *ScenAperta*) per il ***Progetto Cultura teatrale Andare a Teatro***

ATTIVITÀ SVOLTE

PROGETTO BICENTENARIO
- Preparazione del volume ***Il Liceo classico "J. Stellini" di Udine - Duecento anni nel cuore del Friuli***
- Inaugurazione dell'***Esposizione di libri (editi dal XV al XX secolo) della Biblioteca*** del Liceo Classico "Jacopo Stellini"
  19 dicembre 2008
- ***Celebrazione del Bicentenario*** dell'Istituzione del Liceo Classico a Udine
  21 dicembre 2008

PROGETTO DIRITTO E GIUSTIZIA
- Quarta edizione del concorso di filosofia ***Premio Sergio Sarti***
  15 marzo 2008
- Premiazione della quarta edizione del concorso di filosofia ***Premio Sergio Sarti***
  5 aprile 2008
- Convegno di studi sul tema ***Le leggi: la politica e il diritto***
  5 aprile 2008

PROGETTO TRADUZION LETERARIE DA LIS LENGHIS CLASSICHIS AL FURLAN
- Concorso regionale di traduzione dalle lingue classiche in friulano ***Traduzion leterarie da lis lenghis classichis al furlan***
  marzo 2008
- Premiazione del concorso ***Traduzion leterarie da lis lenghis classichis al furlan*** (nel corso della "Fraie de Vierte" a Tolmezzo)
  25 maggio 2008
- Pubblicazione dell'opuscolo ***No dome a Aquilee*** nell'ambito del progetto ***Traduzion leterarie da lis lenghis classichis al furlan***
  dicembre 2008

PROGETTO BATTICALOA
Iniziative a favore del *Raffaella Piva Fund*
- Quarta ***Raccolta di beneficenza*** all'interno del Liceo
- ***Pesca di beneficienza*** per i soci esterni
  Gennaio 2008

PROGETTO CULTURA TEATRALE: ANDARE A TEATRO
- Campagna e sottoscrizione ***abbonamenti***
  settembre/ottobre 2008

CONFERENZE
- Avv. Antonio Mansi: ***La cultura classica e la protezione delle cose d'arte in Italia.***
  7 febbraio 2008

VIAGGI E VISITE CULTURALI
- Viaggio culturale nel ***Viterbese: Fortezze, ville e giardini della Tuscia*** con la guida della prof.ssa Francesca Venuto
  25/27 aprile 2008
- Viaggio culturale a ***Rovigo, Forlì e Ravenna***, con la guida della prof.ssa Francesca Venuto, in occasione delle mostre ***La Belle Epoque. Arte in Italia 1880 - 1915*** (Rovigo**)** e ***Guido Cagnacci. Protagonista del Seicento tra Caravaggio e Reni*** (Forlì)
  1°/2 giugno 2008
- Escursione a ***Lauco, Invillino*** e ***Illegio***, in occasione della visita alla mostra ***Dalla Genesi alla Rinascita*** (Illegio)
  29 giugno 2008
- Viaggio culturale in ***Provenza*** con la guida della prof.ssa Francesca Venuto
  1°/10 agosto 2008
- Viaggio culturale a ***Modena, Mamiano di Traversetolo*** e ***Parma***, in occasione delle mostre ***Giovanni Fattori - La poesia del vero*** (Mamiano di Traversetolo) e ***Correggio*** (Parma)
  1°/2 novembre 2008
- Visita della mostra ***Ori e Rituali. I preziosi della Collezione Perusini*** (Udine)
  15 novembre 2008
- Visita, con la guida del prof. Enrico Folisi, della mostra ***1918. L'orribile anno della vittoria*** (Villa Manin di Passariano)
  23 novembre 2008
- Visita, con la guida di don Sandro Piussi, della mostra ***Cromazio di Aquileia. Al crocevia di genti e religioni*** (Udine)
  13 dicembre 2008

LA VOCE DEGLI STELLINANI
- Pubblicazione de ***La Voce degli Stelliniani*** (Anno VII, 1)
  giugno 2008
- Pubblicazione de ***La Voce degli Stelliniani*** (Anno VII, 2)
  dicembre 2008